

# L'ISTITUTO ITALIANO PER LA STORIA ANTICA

LEANDRO POLVERINI

1. La nascita dell'Istituto italiano per la storia antica è legata al progetto di riordinamento delle organizzazioni storiche nazionali, attuato dal regime fascista alla metà degli anni Trenta, con rapidità e sistematicità consone allo stile autoritario dei tempi. Se nel luglio 1934 l'Istituto storico italiano - più che cinquantenario (era stato istituito nel 1883) - aveva assunto il titolo d'Istituto storico per il medio evo ed era stato affiancato da un analogo Istituto storico per l'età moderna e contemporanea, nel febbraio 1935 venne appunto creato l'Istituto italiano per la storia antica, mentre nel giugno dello stesso anno la Società per lo studio del Risorgimento italiano (alla quale erano state deferite l'anno precedente alcune attribuzioni del soppresso Comitato nazionale per la storia del Risorgimento italiano) cambiava la sua denominazione in quella di Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Tutti e quattro gli Istituti - così uniformati nel nome e nell'organizzazione generale - erano posti alle dirette dipendenze, erano anzi «organi diretti» della Giunta centrale per gli studi storici, che nel febbraio 1935 aveva sostituito il Comitato nazionale di scienze storiche (<sup>1</sup>).

Per quanto in particolare riguarda l'Istituto italiano per la storia antica, lo spirito accentratore caratteristico dell'intero progetto di riordinamento ha la sua espressione più significativa nell'art. 2 del decreto istitutivo, che riduceva l'Istituto d'archeologia e storia dell'arte (fondato nel 1918), «per quel che concerne l'archeologia», a «sezione dell'Istituto italiano per la storia antica», previsto dunque come organo di coordinamento e di propulsione dello studio storico del mondo antico, in realtà soprattutto di quello romano, nelle sue varie forme disciplinari. Non è certo un caso che nel primo Consiglio direttivo un rappresentante della storia antica propriamente detta fosse affiancato da cultori di diritto romano, di letteratura latina e di archeologia (gli archeologi erano, significativamente, due) (<sup>2</sup>).

---

\**Speculum mundi Roma Centro Internazionale di Ricerche Umanistiche*, Unione internazionale degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma ; introduzione di Massimo Pallottino ; a cura di Paolo Vian, Roma 1992, p. 584-596.

Il decreto istitutivo prevedeva, appunto, che l'Istituto fosse «retto da un Consiglio direttivo, composto di un Presidente e di quattro membri, nominati con decreto reale, su proposta del Capo del Governo, di concerto con il Ministro per l'educazione nazionale»<sup>(3)</sup>; che a uno dei cinque componenti del Consiglio direttivo dell'Istituto venisse affidata la direzione della Scuola di storia antica istituita contemporaneamente presso l'Istituto stesso; che alla Scuola potessero essere comandati per un triennio «insegnanti di istituti medi d'istruzione»<sup>(4)</sup>, in numero non superiore a tre contemporaneamente» (art. 5), e ammesse «altre persone, anche se estranee alla pubblica amministrazione, le quali abbiano dimostrato speciali attitudini alle ricerche e agli studi storici» (art. 6). La concreta organizzazione della Scuola era demandata a un apposito regolamento<sup>(5)</sup>, che affidava al Presidente della Giunta centrale per gli studi storici, con la scelta del Direttore della Scuola fra i cinque membri del Consiglio direttivo dell'Istituto (art. 1), una funzione di generale supervisione sull'attività scientifica e amministrativa della Scuola (artt. 3 e 4) e sugli alunni (delle due categorie previste: art. 5). Questi ultimi potevano essere allontanati dalla Scuola - «con decreto insindacabile del Ministro per l'educazione nazionale» - «ove, in qualunque tempo, l'opera loro venga giudicata di scarso rendimento o non corrispondente ai fini della Scuola o, comunque, tale da menomare il decoro di essa» (art. 15) : in posizione enfatica, nell'articolo conclusivo del regolamento, la categoria di «decoro» - assunta dal linguaggio e dalle aspirazioni, se non sempre dalle consuetudini, dell'Italia liberale - si lascia facilmente leggere in accezione politica.

2. Primo presidente dell'Istituto fu Pietro De Francisci, affiancato dai consiglieri Giulio Quirino Giglioli, Giuseppe Cardinali, Biagio Pace e Vincenzo Ussani: tutti e cinque professori dell'Università di Roma (della quale De Francisci era allora rettore)<sup>(6)</sup>. La notorietà dei nomi dispensa dall'indugiare sui criteri, accademici e politici a un tempo, della scelta. Più interessanti, senza dubbio, i criteri per così dire storiografici, che da una parte, cioè sul piano disciplinare, ampliavano il tradizionale concetto di storia antica in direzione dell'archeologia, della letteratura e del diritto (o, per dir meglio, istituzionalizzavano un'acquisizione scientifica tanto scontata - già allora - in sede teorica, quanto disattesa - ancora oggi - nella pratica degli studi); dall'altra, cioè sul piano cronologico, privilegiavano manifestamente il momento 'romano' della storia antica. Questo secondo, e prevedibilissimo, aspetto della questione è illustrato - anche più che dalla scelta dei membri del primo Consiglio direttivo - dai verbali delle adunanze, che permettono di seguire da vicino i primi anni di vita dell'Istituto (dalla fondazione alla guerra) e l'attività, variamente significativa, del Consiglio direttivo per così dire fondatore (dove, nel 1937, Cardinali sostituì De Francisci come presidente<sup>(7)</sup>).

Di particolare interesse si rivela il verbale della prima adunanza del Consiglio (16 maggio 1935), già per le due dichiarazioni 'programmatiche' : «l'Istituto dovrà innanzi tutto occuparsi della Storia Romana e solamente in seguito potrà spingere le sue indagini alle civiltà anteriori» (è la conferma ufficiale del carattere romanocentrico che avrebbe dovuto informare almeno inizialmente l'Istituto); «l'Istituto è organicamente collegato con l'Istituto di Archeologia, sì che è necessario che i due enti abbiano una sede comune»<sup>(8)</sup>. Tanto più urgente doveva apparire la collaborazione fra i due enti per l'approssimarsi delle «cerimonie celebrative del Bimillenario di Augusto»<sup>(9)</sup>: dal secondo punto affrontato dal Consiglio nell'adunanza inaugurale si apprende, infatti, che al nuovo Istituto era stato assegnato il compito «di curare il coordinamento e l'integrazione delle varie iniziative», prevalentemente di carattere archeologico<sup>(10)</sup>. Gli altri due punti all'ordine del giorno riguardavano, infine, i rapporti con altre istituzioni e il programma dei lavori scientifici dell'Istituto. I due argomenti ritornano più volte nelle adunanze successive e meritano specifica attenzione.

La subordinazione al nuovo Istituto della sezione archeologica dell'Istituto d'archeologia e storia dell'arte, prevista dal decreto istitutivo, indicava una precisa linea di politica culturale, che il Consiglio direttivo si fece subito un dovere di cercar di applicare sistematicamente. Già nella prima adunanza il presidente segnalava l'opportunità di un collegamento con l'Istituto di studi etruschi di Firenze (ora Istituto di studi etruschi e italici: era stato fondato nel 1925 come Comitato permanente

per l'Etruria), formulando la significativa proposta che «si adotti per esso una clausola uguale a quella usata per l'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte». Anche un'altra benemerita istituzione fiorentina, la Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto (fondata nel 1908), avrebbe dovuto trovare «il suo inquadramento nell'Istituto», il quale «potrebbe fare della Società (...) quel centro coordinatore [delle spedizioni scientifiche all'estero] di cui si lamenta la mancanza». Per quanto in particolare riguarda l'Istituto di studi etruschi, la trattativa allora in corso con l'Accademia prussiana delle scienze per la pubblicazione congiunta del *Corpus inscriptionum Etruscarum* costituiva il principale motivo d'interesse (e di prestigio), ma anche il più grave ostacolo (non solo finanziario) all'attuazione di una proposta che - discussa più volte in successive adunanze del Consiglio<sup>(11)</sup> - non ebbe poi esito, così come l'analoga proposta d'incorporazione della Società italiana per la ricerca dei papiri. Scontata, invece, la sorte di un'altra istituzione presa in esame nella prima e poi in successive adunanze del Consiglio: i «cattivi precedenti politici» avevano portato allo scioglimento (nel 1934) del Consiglio della Società archeologica Magna Grecia, fondata nel 1928 da Umberto Zanotti Bianco, e alla nomina di un commissario, Emanuele Ciaceri, subito dimessosi; De Francisci viene proposto come nuovo commissario della Società, le cui pubblicazioni furono poi destinate all'Istituto dopo la liquidazione della Società stessa<sup>(12)</sup>.

L'altro argomento che, affrontato subito nella prima adunanza, ritorna poi regolarmente in ognuna delle successive è costituito dal programma dei lavori scientifici dell'Istituto. In prospettiva scientifica, appunto, è questo ovviamente l'aspetto più significativo dell'attività del Consiglio direttivo fondatore, il solo destinato a sopravvivere e a segnare la vita dell'Istituto fino a oggi. Accanto a una serie di proposte dettate da circostanze attuali (pubblicazioni delle epigrafi augustee) o comunque intonate allo spirito del tempo (conferenze e pubblicazioni divulgative), rimaste senza seguito<sup>(13)</sup>, ebbe solo un principio di attuazione il progetto di «edizioni critiche di fonti letterarie greche e latine di storia antica, previo coordinamento con la Commissione nazionale dei classici latini e greci»<sup>(14)</sup>, mentre altre due proposte - continuazione del Dizionario epigrafico di antichità romane di Ettore De Ruggiero<sup>(15)</sup>; collana di monografie pubblicate dagli alunni della prevista dalla Scuola storia antica - avrebbero poi caratterizzato la vita scientifica dell'Istituto e, in particolare, l'attività della Scuola.

Il regolamento di questa, formulato dal Consiglio nella seconda adunanza (13 luglio 1935) e approvato dal Ministero nel novembre 1936<sup>(16)</sup> fu pubblicato solo il 20 luglio 1937; sette giorni dopo usciva il bando del primo concorso per alunni della Scuola: due posti per ciascuna delle due categorie previste dal decreto istitutivo e dal regolamento<sup>(17)</sup>. Con l'autunno 1937 la Scuola poteva, dunque, iniziare la sua attività sotto la direzione di Cardinali (nominato il 12 ottobre); ne facevano parte i primi due 'comandati' dalla scuola media: Alfredo Passerini e Francesco Lo Bianco (mentre Santo Mazzarino rinunciò alla borsa di studio che gli era stata assegnata)<sup>(18)</sup>. Nell'autunno 1938 la terna degli alunni della «categoria A» fu completata da Roberto Andreotti, e affiancata dai primi due alunni della «categoria B»: Silvio Accame e Guido Samonati (che prese servizio un anno più tardi). L'arrivo in questa categoria di Giovanni Vitucci, nel luglio 1939, completava i quadri della Scuola fino al 1° dicembre dello stesso anno, quando Passerini e Andreotti furono chiamati a coprire le cattedre di Storia romana rispettivamente a Milano e Torino (rimaste libere per la destituzione di Mario Attilio Levi e Arnaldo Momigliano, in seguito alle leggi razziali)<sup>(19)</sup>. Al loro posto, nella Scuola di storia antica, subentrarono Santo Mazzarino e Guido Barbieri, ai quali si aggiunse con l'anno 1942-43 Eugenio Manni (in luogo di Lo Bianco, caduto in combattimento in Africa settentrionale nel gennaio 1941). L'attività scientifica degli alunni si concretizzò soprattutto nel completamento del vol. IV 1 del Dizionario epigrafico, che per vicende connesse con gli eventi bellici poté uscire solo nel 1946<sup>(20)</sup>, e nella pubblicazione dei primi tre fascicoli degli «Studi pubblicati dal R. Istituto italiano per la storia antica»: *Le coorti pretorie* di A. Passerini (1939)<sup>(21)</sup>; *La lega ateniese del secolo IV a.C.* di S. Accame (1941); *Stilicone* di S. Mazzarino (1942); altre monografie, già pronte, poterono invece uscire solo dopo la guerra<sup>(22)</sup>. Anche di quest'attività scientifica l'archivio dell'Istituto conserva ampia e puntuale

documentazione, soprattutto nei citati verbali delle adunanze del Consiglio direttivo <sup>(23)</sup>.

3. Al verbale dell'adunanza del 9 luglio 1943 (la dodicesima e ultima tenuta dal Consiglio direttivo fondatore in poco più di otto anni) segue un'«Avvertenza» di mano di Cardinali: «A seguito degli eventi politici del 25 luglio e dell'8 settembre 1943 il Consiglio Direttivo dell'Istituto non poté più riunirsi e deliberare sulle questioni tecniche e amministrative di sua competenza. L'amministrazione dell'Istituto è stata tenuta dal Presidente, prof. G. Cardinali, sino al 30 novembre 1944, e successivamente - previa regolare consegna (24) - dal Commissario, prof. G. De Sanctis, nominato dal Ministro della Pubblica Istruzione (...)». De Sanctis, che era stato nominato Commissario straordinario della Giunta centrale per gli studi storici e dei cinque Istituti da essa direttamente dipendenti <sup>(25)</sup>, riunì per la prima volta il 4 dicembre 1945 un Comitato consultivo da lui scelto, e composto da Giuseppe Cardinali (unico superstite del primo Consiglio), Raffaello Morghen (segretario della Giunta centrale per gli studi storici), Attilio Degrassi, Pietro Romanelli e Gino Funaioli (ai quali si aggiunse nel 1950 Aldo Ferrabino, dall'anno precedente professore di Storia romana nell'Università di Roma) <sup>(26)</sup>. Il regime commissariale, previsto di brevissima durata, si protrasse invece - contro la più volte dichiarata volontà del commissario - per oltre sette anni; solo nell'adunanza del 2 gennaio 1952 (sesta e ultima di quelle tenute dal Comitato consultivo) De Sanctis poteva annunciare il ritorno dell'Istituto «alla normale amministrazione prevista dallo statuto» e la contemporanea decadenza del Comitato consultivo <sup>(27)</sup>.

Erano stati sette anni intensamente caratterizzati dal clima postbellico, evidente soprattutto nelle quasi incredibili condizioni economiche in cui l'Istituto dovette sopravvivere<sup>(28)</sup>. De Sanctis rinunciò immediatamente all'indennità di rappresentanza del presidente e a quella per la direzione della Scuola; fu soppresso il contributo alla «Rivista storica italiana», che lo stesso De Sanctis - come commissario della Giunta centrale per gli studi storici - provvide a restituire alla «libera iniziativa degli studiosi»<sup>(29)</sup>; si prese atto dell'impossibilità di concedere borse di studio a nuovi alunni della «categoria B» (che non è poi stata più riattivata); fu fatto appello allo spirito di dedizione degli alunni e dei collaboratori. Tanto più significativo appare, in queste condizioni, il rilievo del commissario che «l'attività della Scuola è assai menomata per l'impossibilità di inviare allievi all'estero, mentre è evidente l'importanza fondamentale che tali viaggi hanno per un'efficace preparazione degli allievi»<sup>(30)</sup> (dove è, certo, da riconoscere anche una posizione polemica nei confronti dell'autarchia culturale che aveva caratterizzato, così come la politica del regime, la gestione della Scuola). Alla vita della Scuola andavano le principali preoccupazioni di De Sanctis, che riuscì ad arricchire la Biblioteca con libri già di Mario Segre e di Gastone Bersanetti e si adoperò in ogni modo per la ripresa delle pubblicazioni, in particolare del *Dizionario epigrafico*.

Con il 15 gennaio 1947 due nuovi alunni, Giovanni Vitucci (già borsista) e Albino Garzetti, erano venuti ad affiancare Eugenio Manni (1942-47), al cui posto entrò prima Augusta D'Accinni (per un solo anno: 1947-48), poi - nel 1950 - Luigi Moretti; nel successivo anno 1951-52 Gianfranco Tibiletti e Ugo Bianchi rilevarono Garzetti e Vitucci, che avevano completato il quinquennio di presenza nella Scuola. Ai due primi alunni del dopoguerra si devono le utili e caratteristiche *Tavole di conguaglio fra il C.I.L. e le I.L.S. di H. Dessau* (1950)<sup>(31)</sup>, pubblicate come fascicolo speciale del *Dizionario epigrafico* (del quale era intanto uscita la prima parte del vol. IV<sup>(32)</sup>, seguita - negli anni di cui si parla - dai primi dieci fascicoli della seconda); a essi si devono inoltre due monografie, *Nerva* di A. Garzetti (1950) e *L'imperatore Probo* di G. Vitucci (1952), che nell'ormai affermata collana degli «Studi» facevano seguito alle tre apparse durante la prima fase di vita della Scuola e alle altre tre risalenti a quegli stessi anni, se anche pubblicate più tardi: *Il dominio romano in Grecia dalla guerra acaica ad Augusto* di S. Accame (1946); *Per la storia dei municipii fino alla guerra sociale* di E. Manni (1947); *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino* di G. Barbieri (1952). De Sanctis pensava certo anche all'Istituto italiano per la storia antica, quando (nella citata lettera di commiato *Ai miei collaboratori*) si rallegrava -

traendone buoni auspici - per la feconda operosità degli Istituti storici in anni tanto difficili.

4. Nel nuovo Consiglio direttivo, con il quale l'Istituto recuperava la normalità statutaria dopo la parentesi commissariale, la presidenza tornava a Giuseppe Cardinali (singolare elemento di continuità nel primo ventennio dell'Istituto!), affiancato da Plinio Fraccaro, Giorgio Levi Della Vida, Augusto Rostagni e Amedeo Maiuri<sup>(13)</sup>. Continua la tradizione dell'apertura disciplinare della storia antica, che dal primo Consiglio (si è visto) passava al secondo (come mostra la significativa presenza dei tre ultimi consiglieri, cultori rispettivamente di orientalistica, letteratura latina e archeologia), attraverso il Comitato consultivo (dove De Sanctis era pur riuscito a introdurre - con Degrossi, Romanelli e Funaioli - epigrafia, archeologia e letteratura latina). All'apertura disciplinare si aggiunge ora un'apertura geografica, quanto alle sedi accademiche rappresentate, per l'ingresso del 'pavese' Fraccaro, del 'torinese' Rostagni e del 'napoletano' Maiuri. Sono significative, in questo senso, le successioni rese via via necessarie dalla scomparsa dei vari consiglieri. Cardinali (1955) fu sostituito, come consigliere e presidente, da Aldo Ferrabino (che già era stato suo successore nella cattedra di Storia romana a Roma, nel 1949, e dal 1952 era presidente della Giunta centrale per gli studi storici) (M); Fraccaro (1959) trovò il suo diretto successore in Silvio Accame<sup>(35)</sup>, allora professore a Napoli, ma il successivo ingresso di Gianfranco Tibiletti, al posto di Augusto Rostagni (1961), reintroduceva nel Consiglio la presenza della 'scuola pavese' <sup>(36)</sup>; Maiuri e Levi Della Vida (scomparsi rispettivamente nel 1963 e nel 1967) ebbero, invece, i loro successori solo nel 1968, quando alla presidenza dell'Istituto, lasciata da Aldo Ferrabino, venne chiamato Silvio Accame.

Alla normalizzazione statutaria si era accompagnata l'economica (grazie al più adeguato contributo finanziario concesso dal Ministero a partire appunto dall'anno 1951-52), e la vita dell'Istituto sembra così riprendere

a scorrere su binari già noti: torna il problema della sede (senza esito); si riparla di riviste, con la proposta (subito accantonata) di affidare agli alunni della Scuola la redazione di «Doxa». Ma con il passaggio della presidenza da Cardinali a Ferrabino, anzi già prima (forse per le condizioni di salute di Cardinali) <sup>(37)</sup>, vengono a mancare le adunanze del Consiglio e, con esse (cioè con i relativi verbali), la sola fonte continua d'informazione <sup>(38)</sup>. Quando le adunanze riprendono (aprile 1967 e 1968<sup>(39)</sup>), i verbali confermano quanto poteva ricavarsi dall'altra documentazione esistente: l'attenzione è ormai concentrata sulla vita della Scuola<sup>(40)</sup>, la cui direzione - tenuta per un biennio da Cardinali - Ferrabino aveva poi affidato a Silvio Accame. Alla già ricordata terna di alunni costituita da Luigi Moretti (1950-55), Gianfranco Tibiletti (1951-54<sup>(41)</sup>) e Ugo Bianchi (1951-56) seguì quella di Giovanni Forni (1955-60), Marta Sordi (1955-61) e Marcello Zambelli (1957-62), e poi quella di Umberto Cozzoli (1962-68), Arrigo Colombini (1963-66) e Lidio Gasperini (1964-69); infine, Leandro Polverini (1967-71).

L'attività scientifica della Scuola risulta, specialmente all'inizio di questi anni, particolarmente produttiva. Condotta quasi a compimento la seconda parte del vol. IV del *Dizionario epigrafico* <sup>(42)</sup>, fu iniziata la pubblicazione dei fascicoli della terza parte (43), mentre a un'altra grande opera epigrafica poneva mano Moretti con il primo volume delle *Inscriptiones Graecae urbis Romae*<sup>(44)</sup>, nella collana degli «Studi». I sedici fascicoli di questa collana che videro la luce fra il 1952 e il 1968 costituiscono, appunto, la migliore prova della vitalità della Scuola, come mostra già un semplice elenco. Alla ricordata monografia su *L'imperatore Probo*, del 1952 <sup>(45)</sup>, G. Vitucci fece seguire quella su *Il regno di Bitinia* nel 1953, quando apparvero altri tre fascicoli degli «Studi»: *Principe e magistrati repubblicani* di G. Tibiletti, *Dios aisa* di U. Bianchi, *Iscrizioni agonistiche greche* di L. Moretti; quindi: *Conone* di G. Barbieri (1955), *La lega tessala fino ad Alessandro Magno* di M. Sordi (1958), *Storia delle province romane dell'Africa* di P. Romanelli (1959)<sup>(46)</sup>; ai due primi volumi di *Miscellanea greca e romana* (1965 e 1968) e al ricordato primo volume delle *Inscriptiones Graecae urbis Romae* (1968) si accompagnavano, infine, le monografie su *I censimenti di P. Sulpicio Quirinio in Siria e in Giudea al tempo di Cristo* di M. Raoss<sup>(47)</sup> e *I Cimneri* di U. Cozzoli (1968).

5. Nel 1968 Aldo Ferrabino lasciò la presidenza dell'Istituto, alla quale venne nominato Silvio Accame (ed entravano nel Consiglio direttivo tre nuovi membri: Guido Barbieri, Giovanni Pugliese Carratelli, Giovanni Vitucci; due altri consiglieri si ebbero in seguito alla scomparsa di Tibiletti, nel 1976, e di Barbieri, nel 1985: subentrarono, rispettivamente, Albino Garzetti, che continua la tradizione del consigliere 'pavese', e Lidio Gasperini) <sup>(48)</sup>. Ha così inizio l'ultima e più lunga (ormai più che ventennale) fase della storia dell'Istituto - o meglio cronaca, per la prossimità (e continuità) delle vicende, che impongono dunque una trattazione più sintetica e, per così dire, aperta.

Il Consiglio direttivo confermò al presidente la direzione della Scuola <sup>(49)</sup>, nella quale sono entrati - dal concorso che si tenne il giorno stesso della prima adunanza presieduta da Accame fino a oggi - tredici nuovi alunni: ci si limita qui a ricordare i nomi di quelli che, nel solco di una tradizione dell'Istituto iniziata il 1° dicembre 1939 (si è visto), hanno già raggiunto l'insegnamento universitario, come ordinario (Vincenzo La Bua, alunno negli anni 1969-73) o come associati (Paolo Cavuoto, Sergio Celato e Alfredo Valvo, alunni rispettivamente negli anni 1968-70, 1972-75 e 1975-80). Ci si limita anche a ricapitolare i dati essenziali di una copiosa produzione scientifica (alla quale hanno preso parte in misura via via crescente anche persone estranee alla Scuola). Portato finalmente a termine il vol. IV del *Dizionario epigrafico* <sup>(50)</sup>, sono già usciti i primi sette fascicoli del vol. V, con le *Tavole di conguaglio fra il C.I.L. e i C.L.E.* di N. Criniti, pubblicate nel 1988 come fascicolo speciale degli «Studi»<sup>(51)</sup>; nella stessa collana è stata pubblicata la collezione epigrafica di Federico Zeri <sup>(52)</sup> e sono ormai giunte a compimento le *Inscriptiones Graecae urbis Romae* di Moretti <sup>(53)</sup>. Della collana degli Studi sono apparsi, nel complesso, ben ventotto fascicoli: con gli ormai caratteristici volumi miscellanei, giunti al quindicesimo, e le citate pubblicazioni epigrafiche, monografie di alunni, ex alunni e altri studiosi in vario modo vicini all'Istituto (M. Mello, *Paestum romana*, 1976; A. Russi, *Teanum Apulum*, 1976; U. Cozzoli, *Proprietà fondiaria ed esercito nello stato spartano dell'età classica*, 1979; A. Pasqualini, *Massimiano Herculus*, 1979; S. Accame, *F. Halbherr e G. De Sanctis*, 1984 e 1986; M. F. Petracchia Lucernoni, *I questori municipali dell'Italia antica*, 1988; A. Valvo, "La profezia di Vegoia", 1988; P. Baccini Leopardi, *Nuove testimonianze sul commercio dei marmi in età imperiale*, 1989). Si ricorda, infine, la pubblicazione - d'intesa con la Giunta Centrale per gli studi storici - degli *Scritti minori* di Gaetano De Sanctis, "nuovamente editi da Aldo Ferrabino e Silvio Accame" <sup>(54)</sup>.

Piace chiudere questa trattazione aperta, si diceva, dell'ultima fase della vita dell'Istituto con un elenco di pubblicazioni, che a una considerazione retrospettiva si rivelano l'effettivo filo conduttore della storia dell'Istituto, il più autentico elemento di continuità durante il primo secolo della sua esistenza e, in definitiva, la sua stessa ragion d'essere. Un approfondimento di questo profilo dell'Istituto italiano per la storia antica non potrebbe non muovere dalla rassegna analitica - e critica - delle sue pubblicazioni, delle loro caratteristiche storiografiche e linee di svolgimento.

## NOTE

<sup>(1)</sup> Vd. R.D.L. 20 luglio 1934, n. 1226 (convertito in L. 20 dicembre 1934, n. 2124), arti. 1, 2, 4 e 6; R.D.L. 25 febbraio 1935, n. 107 (convertito in L. 13 giugno 1935, n. 1132), artt. 1 e 8; R.D. 25 febbraio 1935, n. 109, art. 1; R.D. 20 giugno 1935, n. 1068, art. 1: insieme con tutte le altre disposizioni concernenti gl'Istituti storici nazionali, i quattro decreti sono riportati nella raccolta - pubblicata dalla Giunta centrale per gli studi storici - *Istituti di studi storici. Leggi e statuti*, Roma 1970, rispettz. pp. 17-20, 21-23, 24-25 e 26 (il R.D.L. 25 febbraio 1935, n. 107, è citato d'ora in poi come «decreto istitutivo», s'intende dell'Istituto italiano per la storia antica). Con R.D.L. 3 febbraio 1936, n. 223 (convertito in L. 28 maggio 1936, n. 1077: vd. pp. 37-38 della raccolta citata), veniva quindi istituito - e posto anch'esso «alle dipendenze della Giunta centrale per gli studi storici» - l'Istituto italiano di numismatica. Ma che la centralità della Giunta non fosse intesa in senso meramente burocratico o politico, bensì anche come principio di propulsione storiografica nazionale, mostra già l'attribuzione a essa della «Rivista storica italiana», fondata nel 1884 (la Giunta curò la pubblicazione di sette volumi. dal 1936 al 1942; dopo l'interruzione bellica, nel 1948 la «Rivista» fu restituita alla «libera iniziativa degli studiosi» da Gaetano De Sanctis, allora commissario della Giunta). In generale, sullo spirito che informava l'opera di riorganizzazione, e ne spiega le caratteristiche essenziali, è significativa l'esegesi contemporanea di G. BISCOTTINI, *Il riordinamento degli istituti di studi storici*, «Il Giornale di politica e i letteratura» (Roma) 11 (1935) 155-162 (vd. la successiva nt. 6); soprattutto alla decisiva importanza che, in tale opera di riorganizzazione, avrebbe avuto la svolta del 1935 (con l'avvento al Ministero dell'Educazione nazionale di Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, che fu anche il primo presidente della Giunta centrale per gli studi storici) è dedicato l'informato profilo di A. SAITTA, *L'organizzazione degli studi storici*, in *Federico Chabod e la «nuova storiografia» italiana dal primo al secondo dopoguerra (1919-1950)*, a cura di B. VIGEZZI, Milano 1983, pp. 511-519.

<sup>(2)</sup> Vd. più avanti, p. 586 e nt. 6.

<sup>(3)</sup> Così l'art. 3, ancora in vigore, con le sole correzioni terminologiche imposte dal mutato quadro istituzionale: «( ...) nominati con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro per la pubblica istruzione».

<sup>(4)</sup> Ora: «insegnanti di istituti di istruzione secondaria».

<sup>(5)</sup> Formulato dal Consiglio direttivo dell'Istituto, fu approvato con D.M. 10 novembre 1936: Regolamento per la Scuola di storia antica annessa all'Istituto italiano per la storia antica (il testo del decreto, modificato con D.M. 29 aprile 1938 e successivi interventi legislativi del 1943 e 1968, è riportato in *Istituti di studi storici cit.*, pp. 39-44).

<sup>(6)</sup> P. De Francisci (Roma, 1883 - Formia, 1971), professore di Storia del diritto romano a Roma dal 1924 al 1954 (dopo l'insegnamento a Ferrara, Perugia, Sassari, Macerata e Padova), rettore dell'Università di Roma dal 1930 al 1932 e dal 1935 al 1943 (negli anni 1932-35 fu ministro di Grazia e Giustizia); socio nazionale dei Lincei (1936-46, e dal 1956). G.Q. Giglioli (Roma, 1886-1957), professore di Topografia dell'Italia antica (dal 1925) e poi di Archeologia (1935-56) a Roma (dopo l'insegnamento a Pisa), organizzò nel 1937 la Mostra augustea della romanità. G. Cardinali (Roma, 1879-1955), professore di Epigrafia e antichità romane (dal 1918) e poi di Storia romana (1931-49) a Roma (dopo l'insegnamento a Genova e a Bologna), rettore dell'Università di Roma dal 1948 al 1953; fu nominato senatore del regno nel 1939 e socio nazionale dei Lincei nel 1946. B. Pace (Comiso, 1889-1955), professore di Topografia dell'Italia antica a Roma dal 1936 (dopo aver insegnato Archeologia a Palermo, Pisa e Napoli); fu deputato al Parlamento e consigliere nazionale alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni (1924-43), presidente del Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti (1931-36), socio nazionale dei

Lincei del 1947. V. Ussani (Napoli, 1870 - Roma, 1952), professore di Letteratura latina a Roma dal 1927 al 1940 (dopo l'insegnamento a Messina, Palermo, Padova e Pisa); accademico d'Italia e poi socio nazionale dei Lincei (1938-46). Le funzioni di segretario dell'Istituto furono inizialmente svolte dal dott. Giuseppe Biscottini, nel quale è certo da riconoscere l'estensore dell'articolo *Il riordinamento degli istituti di studi storici*, citato nella precedente nt. 1 (l'articolo sarà stato ispirato da Giglioli, che figurava nella redazione della rivista in cui esso apparve).

(7) Cardinali fu nominato presidente con R.D. 8 aprile 1937. Quest'avvicendamento, dovuto certamente ai molteplici impegni di De Francisci («all'eccessivo lavoro a cui l'obbligavano i suoi alti e numerosi uffici», spiegava Cardinali in una sua relazione del 1941 al Ministro), è la sola variazione che si abbia nel Consiglio direttivo dell'Istituto dalla fondazione alla guerra. (Altre variazioni riguardano la persona del segretario, che non ebbe però mai veste ufficiale: a Biscottini subentrò il dott. Ernesto Maggi, direttore amministrativo aggiunto nell'Università di Roma, il 14 luglio 1936; dal 23 novembre 1939, il dott. Francesco Ruggeri, vicesegretario nella stessa Università).

(8) Che nella prima adunanza del Consiglio direttivo si pensasse - per una possibile anche se non immediata sede dell'Istituto - «a Villa Aldobrandini, a Palazzo Falconieri, od a Palazzo Farnese», è la migliore prova della grandiosità 'progettuale' che aveva accompagnato, e ispirato, la fondazione del nuovo Istituto (certo anche per il disegno, rimasto sulla carta, di subordinare a esso la sezione archeologica dell'Istituto d'archeologia e storia dell'arte). La realtà fu, naturalmente, più modesta. Nel febbraio 1938 (a tre anni dalla fondazione dell'Istituto) si profilò finalmente la soluzione di cedere all'Istituto alcuni locali nel Palazzo di Via Milano passato dall'Istituto botanico dell'Università all'Istituto di patologia del libro: soluzione «a carattere provvisorio», si capisce, effettiva solo nel 1939 (il Consiglio vi si adunò la prima volta il 19 giugno 1941), ancora oggi in vigore.

(9) I duemila anni dalla nascita di Augusto (23 settembre 63 a.C.) si compivano, ovviamente, il 23 settembre 1938; ma i festeggiamenti abbracciarono l'intero duemillesimo anno (dal 23 settembre 1937).

(10) Le «principali iniziative» venivano, in effetti, così elencate: «1) la liberazione dell'Ara Pacis; 2) l'isolamento dell'Augusteo; 3) la mostra Augustea; 4) Scavi; 5) Monografie e conferenze». All'ampia discussione di tali iniziative, e dello stato di avanzamento dei rispettivi lavori, che caratterizza la prima adunanza del Consiglio, non segue assolutamente altro nelle successive adunanze (forse anche per non essere stato realizzato il previsto coordinamento con l'Istituto di archeologia).

(11) Ma alla domanda di un consigliere (nella seconda adunanza, del 14 luglio 1936) «se l'Istituto di Studi Etruschi non possa entrare a far parte dell'Istituto di Storia antica», con la quale veniva ripresa e resa esplicita la proposta del presidente nella prima adunanza, questi mostra di aver cambiato opinione: «ritiene che non convenga assorbito; ma che sarebbe sufficiente poterne coordinare le attività con quelle dell'Istituto di Storia antica».

(12) Furono restituite alla Società, quando fu richiamata in vita, dopo la guerra.

(13) L'attività divulgativa, a cui il regime annetteva comprensibilmente grande importanza, trovava già nell'Istituto di studi romani (fondato nel 1925) il luogo deputato alla sua effettuazione (vd. M. CAGNETTA, *Antichisti e impero fascista*, Bari 1979, pp. 13-14). Un'altra proposta rimasta senza esito fu quella di una rivista (o almeno di un annuario): l'Istituto doveva appoggiare anche finanziariamente la «Rivista storica italiana», passata (vd. la precedente nt. 1) alla Giunta centrale per gli studi storici. Ma la proposta restò viva, e venne sollevata ancora il 9 luglio 1943 (!),



trovando il Consiglio «concorde sulla opportunità di fondare una rivista» e deciso a «studiare la possibilità d'istituirla». Ma sarebbe stata quella l'ultima adunanza del Consiglio direttivo fondatore.

(<sup>14</sup>) Cioè con il Comitato per la preparazione dell'edizione nazionale dei classici greci e latini. Sul solo tentativo che si fece, nell'Istituto, per mettere in atto tale proposta vd. la successiva nt. 21.

(<sup>15</sup>) Ettore De Ruggiero (Napoli, 1839 - Roma, 1926), allievo di Mommsen a Berlino, professore di Archeologia a Napoli (dal 1868) e poi di Antichità greche e romane a Roma (1872-1915), era riuscito a pubblicare i primi tre volumi del *Dizionario epigrafico* che va ancora sotto il suo nome: fra il 1886 e il 1895 erano usciti i fascicoli del vol. I (1895: data del frontespizio); fra il 1895 e il 1922 i fascicoli, pubblicati parallelamente, del vol. II (in tre tomi: 1900, 1910 e 1922 sono le date che figurano nei frontespizi) e del vol. III (1922: data del frontespizio). Due anni prima della morte aveva affidato la prosecuzione dell'opera a Cardinali, che nel 1931 aveva già fatto stampare i primi sette fascicoli del vol. IV; rimasti questi bloccati dal fallimento della Casa editrice, l'opera sembrava ormai prossima all'estinzione, quando fu rilevata dall'Istituto che la pose al primo posto della propria attività scientifica.

(<sup>16</sup>) Vd. la precedente nt. 5.

(<sup>17</sup>) Vd. spec. l'art. 5 di quest'ultimo: come alunni di «categoria A» e di «categoria B» erano previsti, rispettivamente, professori di scuola media comandati all'Istituto (nel numero massimo di tre) e giovani studiosi (in numero imprecisato) ai quali l'Istituto assegnava una borsa di studio sui propri fondi (soprattutto per questa ragione i posti di «categoria B» non poterono più essere assegnati dopo la guerra).

(<sup>18</sup>) Nel novembre dello stesso anno il Ministero assegnava all'Istituto la prof. Ida Montesi Festa «come assistente per la scuola e per la biblioteca». Il primo nucleo della Biblioteca dell'Istituto fu costituito da libri di Ettore De Ruggiero, e doppioni dell'Istituto d'archeologia e storia dell'arte (il solo effetto pratico del previsto coordinamento!), ai quali si aggiunsero dopo la morte di Ettore Pais quelli della sua ricca biblioteca.

(<sup>19</sup>) «L'attribuzione di cattedre così importanti a due allievi della nostra scuola è ragione di grande compiacimento pel nostro Istituto e rappresenta un lieto auspicio (...): così il Consiglio, nell'adunanza del 23 novembre 1939, commentava i primi successi accademici degli alunni della Scuola.

(<sup>20</sup>) Vd. le informazioni di Cardinali nella *Prefazione* al vol. IV 1, p. vi, e la successiva nt. 32 (i fascicoli 8-10, curati dagli alunni a completamento del volume, erano stati presentati al Consiglio già nel novembre 1942). Direttore del *Dizionario epigrafico*, Cardinali poté avvalersi della collaborazione di Aldo Neppi Modona (nel primo anno della Scuola), Giulio Jacopi (dal secondo anno al 1942) e Gastone Bersanetti (dal 1942).

(<sup>21</sup>) A Passerini si deve anche il solo tentativo di collaborazione con il Comitato per l'edizione nazionale dei classici greci e latini: su proposta di Giorgio Pasquali gli era stata assegnata l'edizione critica di Polibio, per la quale nel suo primo anno alla Scuola egli aveva cominciato a studiare i rapporti tra Polibio e la III decade di Livio; ma decise poi di limitarsi all'edizione dei frammenti («con l'intento di giungere a una specie di Polybius restitutus») e, infine, a un volume di studi polibiani (decisione che segnò la fine della prevista collaborazione con il Comitato).

(<sup>22</sup>) Vd. p. 593. Gli «Studi» furono editi inizialmente da Angelo Signorelli. Delle prime monografie,

*Le coorti pretorie* di Passerini e *Il dominio romano in Grecia* di Accame, ricordato più avanti, hanno avuto una ristampa (Roma, C.E.I., rispettivamente 1969 e 1972); *Stilicone* di Mazzarino una seconda edizione (Milano, Rizzoli, 1990).

(<sup>23</sup>) Per quanto riguarda l'attività del Consiglio direttivo fondatore, si ricorda anche la frequente opera di consulenza su questioni di toponomastica proposte dal Ministero dell'Educazione nazionale (per le quali era demandata all'Istituto la funzione di arbitro nei contrasti fra podestà e soprintendenti).

(<sup>24</sup>) Il verbale di consegna è del 19 novembre 1944.

(<sup>25</sup>) In quale spirito egli avesse accolto la nomina, disposta con D. Luog. 28 settembre 1944, mostrano le pagine dettate per la «Rassegna storica del Risorgimento» 31-33 (1944-46) 3-4: *Ripresa*. Ivi, p. 256, il testo della comunicazione ministeriale della nomina. G. De Sanctis (Roma, 1870-1957), professore di Storia antica a Torino (dal 1900) e di Storia greca a Roma (dal 1929), fu destituito dall'insegnamento nel 1931 per il rifiuto di giurare fedeltà al regime fascista e reintegrato nel 1944 come professore a vita; socio nazionale dei Lincei (1932-35, e dal 1945), presidente della Pontificia Accademia romana di archeologia (1939-57) e dell'Istituto della Enciclopedia italiana (1947-54), senatore a vita (dal 1950).

(<sup>26</sup>) Raffaello Morghen (Roma, 1896-1983) era allora professore di Storia moderna a Perugia, dopo l'insegnamento a Palermo; sarebbe poi stato professore di Storia medievale a Roma (1949-66), presidente dell'Istituto storico italiano per il medio evo (dal 1952) e socio nazionale dei Lincei (dal 1960). Attilio Deggrassi (Trieste, 1887 - Roma, 1969) era allora comandante presso l'Unione accademica nazionale per attendere alle *Inscriptiones Italiae*; fu poi professore di Storia antica a Padova (dal 1949) e di Epigrafia latina a Roma (1956-58); socio nazionale dei Lincei dal 1955. Pietro Romanelli (Roma, 1889-1981) affiancò l'insegnamento a Roma di Archeologia dell'Africa romana e poi Archeologia delle provincie romane (1925-60) alla lunga e intensa attività nell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti; socio nazionale dei Lincei dal 1950, fu presidente della Pontificia Accademia romana di archeologia (1957-68), dell'Istituto di studi romani (1960-80) e dell'Associazione internazionale di archeologia classica (1964-74). Gino Funaioli (Pomarance, 1878 - Firenze, 1958), professore di Letteratura latina a Roma (1940-48), dopo l'insegnamento a Messina, Palermo, Milano e Bologna; socio nazionale dei Lincei dal 1947. Le funzioni di segretario restarono al dott. Ruggeri fino al 1949, quando fu affiancato e poi sostituito da Giulio Scifoni, che dall'inizio del 1952 compare definitivamente come «segretario amministrativo» (la «segreteria scientifica» era tenuta da Giovanni Vitucci, che alla morte di Bersanetti - 27 settembre 1949 - ne aveva ereditato, pur essendo ancora alunno della Scuola, le molteplici funzioni di «segreteria dell'Istituto, sovrintendenza della Biblioteca, direzione pratica del Dizionario epigrafico»).

(<sup>27</sup>) Cfr. G. DE SANCTIS, Ai miei collaboratori, «Rassegna storica del Risorgimento» 39 (1952) 119 (circolare di commiato, datata: «Roma, gennaio 1952»).

(<sup>28</sup>) La situazione economica dell'Istituto comincia a normalizzarsi solo con il contributo ministeriale per l'anno 1951-52.

(<sup>29</sup>) Vd. la precedente nt. 1. Alla ricostituita Società archeologica Magna Grecia tornarono allora le pubblicazioni da essa editate e quant'altro era stato destinato all'Istituto al momento della liquidazione della Società.

(<sup>30</sup>) In altra occasione, il commissario - rilevando che non era stata spesa la somma «per i viaggi di istruzione» - commentava: «economia quest'ultima della quale non ci si può certo rallegrare

perché vuol dire che è mancata un'attività essenziale per la vita della Scuola».

<sup>(31)</sup> Vd. la premessa di De Sanctis, con il giusto riconoscimento dei meriti di Gastone Bersanetti per l'opera in questione e per la lunga attività a favore dell'Istituto, in particolare del *Dizionario epigrafico* (come si è detto alla fine della precedente nt. 26).

<sup>(32)</sup> Il vol. IV 1 porta nel frontespizio la data 1924-46: i fascicoli 1-7 erano usciti negli anni 1924-31, i fascicoli 8-10 - a cura dell'Istituto - erano già stampati nel 1942; ma vicende belliche protrassero al 1946 la pubblicazione del volume.

<sup>(33)</sup> Plinio Fraccaro (Bassano del Grappa, 1883 - Pavia, 1959), professore di Storia antica a Pavia (1915-53), dove diresse (dal 1927) la rivista «Athenaeum» e fu rettore dell'Università dal 1945 alla morte; socio nazionale dei Lincei dal 1957. Giorgio Levi Della Vida (Venezia, 1886 - Roma, 1967), professore di Ebraico e lingue semitiche comparate (1920-31 e 1944-46) e poi di Islamistica (1946-56) a Roma, dopo l'insegnamento a Napoli e a Torino (negli anni in cui fu privato della cattedra, per aver rifiutato il giuramento di fedeltà al regime fascista, lavorò alla Biblioteca Vaticana e fu poi, dopo le leggi razziali, professore nell'Università di Pennsylvania: 1939-45); socio nazionale dei Lincei dal 1947. Augusto Rostagni (Cuneo, 1892 - Muzzano, 1961), professore di Letterature e lingue classiche comparate (1928-30) e poi di Letteratura latina (dal 1930) a Torino, dopo l'insegnamento a Messina, Cagliari e Padova; condiresse con De Sanctis (dal 1923 al 1957) la nuova serie della «Rivista di Filologia e di Istruzione classica», che poi diresse da solo fino alla morte; socio nazionale dei Lincei dal 1954. Amedeo Maiuri (Veroli, 1886 - Napoli, 1963) affiancò l'insegnamento di Antichità pompeiane ed ercolanesi a Napoli (professore 'per chiara fama' dal 1942 al 1956) alla lunga e intensa attività nell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti; socio nazionale dei Lincei dal 1936.

<sup>(34)</sup> Aldo Ferrabino (Cuneo, 1892 - Roma, 1972), professore di Storia romana a Roma (1949-62), dopo l'insegnamento a Padova (dove fu anche rettore dell'Università: 1947-49); senatore dal 1948 al 1953 e socio nazionale dei Lincei dal 1955, fu presidente della Giunta centrale per gli studi storici dal 1952, dell'Istituto della Enciclopedia italiana dal 1954 e della Società Dante Alighieri dal 1956.

<sup>(35)</sup> La sua nomina è in data 10 agosto 1960, ma già da anni svolgeva le funzioni di direttore della Scuola.

<sup>(36)</sup> Gianfranco Tibiletti (Milano, 1924 - Bologna, 1976), alunno dell'Istituto (vd. la successiva nt. 41), professore di Storia antica a Pavia (1954-71) e poi a Bologna; condiresse la rivista «Athenaeum» dal 1960.

<sup>(37)</sup> La firma di Cardinali non compare più, nel registro dei verbali, dopo l'adunanza dell'8 gennaio 1953 (che è, dunque, la prima e l'ultima della sua seconda presidenza); il bilancio consuntivo 1952-53 è firmato da Aldo Ferrabino, certo in quanto presidente della Giunta centrale per gli studi storici.

<sup>(38)</sup> Dal bilancio consuntivo 1952-53 al bilancio preventivo 1966 il libro dei verbali presenta solo la successione dei bilanci previsti (due per anno accademico).

<sup>(39)</sup> Sono, dunque, queste le due sole adunanze del Consiglio direttivo sotto la presidenza di Ferrabino.

<sup>(40)</sup> Grande incremento alla Biblioteca dell'Istituto venne dall'eredità di una parte della ricca biblioteca di De Sanctis (altre parti andarono all'Istituto di storia greca dell'Università di Roma e alla Pontificia Accademia romana di archeologia).

<sup>(41)</sup> Più precisamente: dal 1° gennaio 1952 al 31 gennaio 1954 (quando successe al maestro Fraccaro nella cattedra pavese di Storia antica). La data di presa di servizio vale ovviamente anche

per Bianchi; ma si preferisce di regola indicare senz'altro le date degli anni scolastici di comando alla Scuola.

(<sup>42</sup>) Nel 1962 il vol. IV 2 era già arrivato al fascicolo 40 (ma solo negli anni 1982-85 poterono uscire i fascicoli 41-43, ultimi di tale volume). Negli anni 1961-62 furono, inoltre, ristampati i primi tre volumi del *Dizionario epigrafico* (L'Erma di Bretschneider).

(<sup>43</sup>) Del vol. IV 3 uscirono, fra il 1964 e il 1967, quindici fascicoli (44-58). Dedicava allora grandissima parte della sua operosità al *Dizionario epigrafico* Mariano Raoss, scomparso prematuramente il 9 ottobre 1970.

(<sup>44</sup>) Pubblicato nel 1968, è stato seguito da un secondo volume (in due tomi) nel 1972-73, da un terzo nel 1979, da un quarto (e ultimo) nel 1990.

(<sup>45</sup>) La sua stesura si colloca, ovviamente, negli anni (1946-51) in cui Vitucci era alunno della Scuola; a una fase ancora precedente della vita della Scuola risale *L'albo senatorio* di Barbieri, pure pubblicato nel 1952.

(<sup>46</sup>) È questo il primo fascicolo degli «Studi» non di un alunno della Scuola (Romanelli aveva fatto parte - si è visto - del Comitato consultivo dell'Istituto negli anni 1944-52); fu pubblicato eccezionalmente da L'Erma di Bretschneider. (I precedenti tredici fascicoli erano stati editi da Angelo Signorelli; dal quindicesimo fascicolo gli «Studi» sono editi direttamente dall'Istituto).

(<sup>47</sup>) Apparso in edizione provvisoria nel 1967, è stato poi pubblicato postumo (e incompleto) nel 1985: vd. la premessa di S. Accame.

(<sup>48</sup>) Guido Barbieri (Modena, 1911 - Roma, 1985), alunno dell'Istituto negli anni di guerra, professore di Antichità greche e romane a Napoli (1958-81), dopo l'insegnamento a Messina. Nella prima adunanza (14 ottobre 1968), il Consiglio direttivo nominò segretario Vitucci (cioè gli confermò ufficialmente le funzioni da lui svolte dal 1949: vd. la precedente nt. 26). La segreteria amministrativa, tenuta fino al 1976 da Giulio Scifoni, è passata nel 1980 a Silvana Bortolin.

(<sup>49</sup>) Che poté contare su un notevole arricchimento della Biblioteca (come sa bene chi scrive, che se ne occupò dal 1967 al 1971); entrarono ora a farne parte le pubblicazioni di Luigi Pareti, donate dalla vedova.

(<sup>50</sup>) IV 2 (1946-85: vd. la precedente nt. 42); IV 3 (1964-85). Contributo decisivo al completamento del vol. IV ha dato Umberto Cozzoli, che alla morte di Mariano Raoss ne aveva ereditato «le funzioni di segreteria e coordinamento del *Dizionario epigrafico*». Dal 1977, inoltre, un comando dall'insegnamento universitario permise a Barbieri di dedicarsi completamente al *Dizionario epigrafico*, al quale aveva sempre dato grande parte della sua operosità.

(<sup>51</sup>) Le precedenti *Tavole di conguaglio* (1950) erano state pubblicate come fascicolo speciale del *Dizionario epigrafico*.

(<sup>52</sup>) *Il lapidario Zeri di Mentana*, 1982 (2 volumi); M. G. GRANINO CECERE, *Nuove acquisizioni del lapidario Zeri di Mentana*, 1988.

(<sup>53</sup>) Vd. la precedente nt. 44

(<sup>54</sup>) I (1970), a cura di U. COZZOLI, M. MELLO e M. RAOSS; II (1970) e III (1972), a cura di M. ZAMBELLI; IV (1976), a cura di V. LA BUA; VI 1-2 (1972), a cura di L. POLVERINI